

1

La strada percorsa dalla rugiada

Scese la notte. La luna mandò il suo bacio alle stelle, poi lasciò cadere veli d'argento sul sonno degli uomini, degli uccelli, dei fiori. Il sonno era per tutti riposo, ristoro, pace. Ma la fata Malù, quella notte, non potendo dormire perché in preda all'angoscia, uscì dal castello invisibile in cui viveva e incominciò a gironzolare senza meta nel bosco e in se stessa.

Povera Malù! Non sapeva come calmare i battiti del cuore. Lei era stata sempre un'irrequieta, ma questa volta si era cacciata in un grosso guaio. Aveva addirittura smarrito la bacchetta magica. Senza di essa si sentiva perduta. Non aveva più un'identità. Come raccontare l'accaduto, domani, alla regina madre? Anche la luna e le stelle sembravano ripetere: Povera Malù..., povera Malù.

Quando giunse l'aurora a sventagliare l'oro dei primi raggi, Malù raccolse tutto il suo coraggio e tornò al castello. Qui giunta, spettinata, livida, con il vestito in disordine, corse nella sala del trono e andò a gettarsi ai piedi della regina. Con la voce rotta di singhiozzi, esclamò: "Maestà, tu sei la mia regina, ma sei anche la mia mamma..., ti prego, aiutami. Ieri ho perduto la bacchetta magica. Ho pianto tutta la notte, e oggi sono priva di forze. So benissimo che senza di essa sarò un ectoplasma che si aggirerà tra i viventi fino a quando il vento mi assottiglierà a tal punto da smarrirmi. Oh, mamma, se puoi perdona la mia distrazione. Fa' qualcosa per me. Non permettere che io muoia".

La regina si alzò dal trono. Abbracciò e accarezzò Malù. A lungo pianse con lei. Poi le disse: "Malù, conosco bene il tuo carattere distratto e capriccioso. So che ne hai sempre combinato di tutti i colori. Ho sempre sofferto per te. Ricordi quan-

do, sotto altre vesti, facevi innamorare tanti uomini e poi li abbandonavi alla disperazione? Quando giocavi con più amori? Quando facevi sparire oggetti preziosi e cari ai legittimi proprietari? Quando creavi un profondo turbamento alle fanciulle in fiore, sottraendo loro lettere d'amore legate con nastri rossi, che esse stringevano al cuore sognando incontri? Addirittura, ieri, hai smarrito la bacchetta magica! Ti ho sempre raccomandato di essere attenta, ma tu hai sempre ignorato le mie raccomandazioni, e mi hai lasciata nella solitudine delle lacrime. Malù, non mi preoccupo della bacchetta magica, perché essa non potrà mai essere utilizzata da qualcuno che non sia tu. Mi preoccupo di te. Senza di essa sarai destinata a morire. E io non voglio perderti. Sono tua madre, e mi sei cara. Ti dirò quindi come potrai rimediare. Dovrai riuscire in qualcosa che è molto difficile per tutti... figuriamoci per te. Dovrai scrivere delle fiabe per l'infanzia. Ciò ti permetterebbe di conquistare una ferma posizione spirituale. Ricordati che non è facile giungere al cuore dei bimbi. Sembra molto vicino, ma in realtà è molto lontano. I bimbi abitano mondi sconfinati, i mondi dell'innocenza radiosa. Si muovono nell'illimitato con grande disinvoltura. Toccano le stelle e vi costruiscono il nido, si curvano sui fiori e ne comprendono il linguaggio, saltano sulla groppa del vento e ne afferrano la criniera. Sono degli eterni pellegrini nella meraviglia. Riescono a intuire – senza fatica alcuna – la calma laboriosa che posa ovunque. Vogliono la PACE per poter costruire – senza intralcio alcuno – la loro vita intima. La vogliono. Vogliono il sole. Umili – ma più saggi di re Salomone – sanno il valore inestimabile dell'AMORE. Come raggiungere i loro mondi sconfinati, se chi si accinge a farlo, innocente non lo è più?

“Figlia, un certo Beltramelli scrisse: “Conosci la strada percorsa dalla rugiada che trovi sulle tue rose al mattino? Eb-

bene, quella è la mia strada”. Questo scrittore suggerì mirabilmente il percorso che bisogna seguire per giungere là dove l’innocenza muove i suoi passi, prima che si versi nei pensieri e nelle parole.

“Tesoro, dovrai individuare e seguire i passi della rugiada per poter scrivere fiabe. Riuscirai a farlo? Riuscirai – in parole povere – a riconquistare la tua infanzia spirituale? Pochissimi ci riescono. Per te l’impresa sarà quasi impossibile. Ma prova, chissà!”.

Pronunciate queste parole, la regina si sciolse dall’abbraccio, si avvicinò ad uno scrittoio, prese una penna e un quaderno, porse il tutto alla figlia, e continuò:

“Malù, comincia subito il tuo viaggio. Sarà molto lungo. Non perdere tempo. Osserva i bambini, ascolta le loro parole, osserva i loro gesti. Se sarai attenta, se resterai in ascolto, intuirai la “strada percorsa dalla rugiada”, assisterai allora al miracolo della tua rinascita. Riafferrerai l’anima che avevi un tempo, prima che le tue malefatte la deturpassero. Solo quando tornerai ad essere come i bimbi, scriverai le fiabe che ti salveranno. Non avere fretta di scrivere. Rifletti a lungo prima di farlo. I piccoli non vogliono il falso, né il banale. Desiderano immergersi nel meraviglioso, nell’impossibile che spinge all’azione, nei richiami che avvertono dovunque, nella bontà. I bimbi sono poeti dalla nascita..., ci sovrastano. E ora vai, Malù”.

Malù s’inclinò alla regina-madre e, sempre piangendo, si avviò per le strade di questo mondo. Doveva osservare i bambini... Mah... Lei li aveva sempre trovati noiosi, capricciosi, stancanti...

Camminò, camminò, Malù. E come fu, come non fu, si trovò su di un monte. Era sorta da poco l’alba, quando vide un vecchio avanzare, sostare, incidere qualcosa su di un

grande sasso. Lo vide poi restare lì, immerso in chissà quale pensiero, quale storia, quale voce del suo passato, quale commozione antica eppur sempre nuova...

Restò a guardarlo a lungo. Lo intuì sereno, in una sua realtà che sembrava sfioccarsi in un sogno.

Quando il vecchio si allontanò, essa si avvicinò al sasso e lesse: “Il loto sopravvive ad ogni incendio della terra”.

Pensò: “Il loto è il fiore che simboleggia il candore. Esso si rigenera, sopravvive – eterno – anche nel fango, proprio là dove ogni bellezza precipita e si annulla. Cos’è il candore?, si chiese, pensosa.

Il silenzio di una voce vicina – lontana – le rispose: “È la sorgente del sole, la solitudine radiosa di uno stato di grazia, la tenerezza infinita che avvolge per rimanere, l’eterna primavera dell’anima. Esso non si esibisce. In silenzio e con letizia vive di sé e fa in modo che ognuno goda di un sorridente abbandono nella fiducia”.

Tutto questo le disse il silenzio di una voce lontana... vicina... Malù, confusa, si cercò l’anima. Non l’aveva mai fatto.

Vi trovò boschi di nulla immersi in una luce scialba. Vi scorse ruderi di sentimenti. Vi ascoltò un lamento che avanzava, sostava, tutto riempiva di sé. Oh, no, no. La sua anima non le piacque. Nessuna serena certezza – in essa – che – in voli di note – accarezzasse presenze e assenze in un’ora aperta all’infinito.

Ricordò che – un tempo lontano – quella sua anima si aggirava, ricca di speranze, in una terra promessa. Ricordò che essa tutti amava e tutti salvava col perdono, con l’accoglienza. Ricordò che era gioia in ogni stagione. Nessuna lusinga l’asserviva. Cosa aveva un tempo quella sua anima, che ora non possedeva più? Il candore.

Aveva, sì, il CANDORE. Doveva far rinascere nel cuore il